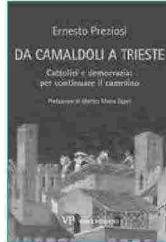


# L libri del mese / segnalazioni

E. PREZIOSI,  
**DA CAMPALDOLI A TRIESTE.**  
*Cattolici e democrazia: per continuare il cammino, Vita e Pensiero, Milano 2024, pp. 256, € 18,00.*



ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLI,  
**LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA. Rapporto Giovani 2024,**  
Il Mulino, Bologna 2024, pp. 224, € 20,00.



A. PITTA,  
**LE PARABOLE DELLA PREGHIERA,**  
Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 114, € 8,50.



Un percorso nella storia del movimento cattolico (e del pensiero sociale cattolico) tutto proteso a dare un contributo alla crescita del paese. Un percorso nelle vicende di intellettuali, uomini e donne, impegnati nella promozione della democrazia con riviste, proposte, attività educative, opere sociali. Al centro della loro azione la dignità della persona: dal personalismo di Antonio Rosmini all'insegnamento dei papi, dal radiomesaggio natalizio di Pio XII (dicembre 1944) che segna l'apertura della Chiesa alla democrazia, alle encicliche di papa Francesco.

Rosmini, aperto al costituzionalismo, amico di un governo «non arrogante, non borioso, non prepotente, ma preoccupato di porsi al servizio delle persone e dei loro diritti» (4), riflette sul bene comune, sulla giustizia sociale, sulle realtà comunitarie: «Si pone come alternativa al dispotismo e al sovrannismo» (5). E poi Toniolo, Murri, Sturzo, Paronetto, ma anche economisti, sociologi e politici chiamati a responsabilità di alto livello, da De Gasperi a Dossetti, La Pira, Fanfani, Moro.

Il discorso è centrato sulle Settimane sociali, sull'Azione cattolica, sulla Gioventù femminile di Armida Barelli, sull'Università cattolica, sull'Istituto cattolico di attività sociali. E sul Codice di Camaldoli. Ci si sofferma sulla partecipazione dei cattolici alla Resistenza, e a una Resistenza che «deve continuare» (Ettore Masina): lotta al fascismo inteso come mentalità, impegno volto a «riparare ai guasti del fascismo con una nuova alfabetizzazione civica» (36).

Le 5 «schede per un percorso», promosse in vista della 50ª Settimana sociale dei cattolici (Trieste, luglio 2024) da Argomenti 2000 e da varie associazioni, sono suggerimenti per l'educazione alla politica, alla democrazia, all'Europa, al dialogo. Il card. Zuppi guarda al futuro quando afferma che «non possiamo tenerci fuori in un indefinito terreno prepolitico. C'è un impegno che riguarda la lettura della realtà, l'elaborazione culturale e la formulazione di proposte che riguardano la politica, un impegno espressamente politico dei credenti» (176).

Francesco Pistoia

Rispetto ai coetanei di altri paesi europei, i giovani italiani hanno molta più fiducia nella tecnologia e nelle opportunità che l'intelligenza artificiale può offrire, in particolare rispetto a nuove modalità di studio e apprendimento. Però ammettono di non conoscere in profondità i nuovi strumenti tecnologici – 6 persone su 10 dicono di non aver mai utilizzato ChatGPT – e, di conseguenza, hanno una scarsa percezione dei rischi che comportano. È il risultato emerso da una ricerca su un campione di oltre 6.000 giovani, contenuta nel Rapporto.

Tra le indagini presentate nel volume – sulla questione abitativa, sulla scarsa conoscenza dei contratti lavorativi d'apprendistato e sulla consapevolezza ambientale tra le giovani generazioni – una anche sulla denatalità: «Dall'analisi emerge come i paesi che già tradizionalmente offrono scarse risorse a supporto della fecondità (Italia e Spagna in primo luogo) sono anche quelli in cui i giovani maggiormente avvertono il rischio connesso a una scelta come quella di avere un figlio, che già di per sé rappresenta una sfida e un cambiamento radicale nelle vite individuali» (83).

Dalle interviste si evince anche che gli effetti destabilizzanti di alcuni eventi – come la pandemia, le guerre e il cambiamento climatico – impattano più negativamente sulle intenzioni di fecondità dei giovani. Tra questi, «sembrano maggiormente colpiti coloro che hanno già sperimentato nelle proprie vite gli effetti dei disastri ambientali, a prescindere dalla sicurezza economica di cui possono godere» (ivi).

Nell'ultimo capitolo vengono raccontati i percorsi d'autonomia degli immigrati di seconda generazione in Francia. Nello studio non emergono tendenze che non siano abbastanza prevedibili (si ritarda l'uscita di casa per la difficoltà nell'ingresso nel mercato del lavoro e per la scarsità di alloggi a buon mercato).

Tuttavia «studiare le condizioni di vita di popolazioni immigrate e la diversità che queste apportano alle comunità autoctone è di fondamentale importanza per promuovere esperienze di convivenza costruttive e vantaggiose per la società nel suo complesso» (183).

Paolo Tomassone

Dopo l'Angelus del 21 gennaio 2024, papa Francesco annunciò: «I prossimi mesi ci condurranno all'apertura della porta santa, con cui daremo inizio al giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l'Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo.

Saremo aiutati anche dai sussidi che il Dicastero per l'evangelizzazione metterà a disposizione.

Grazie alla Libreria editrice vaticana, con la Prefazione dello stesso pontefice, sono ora disponibili tali sussidi, libretti di agevole lettura e modico prezzo, che rappresentano ottime sintesi per la meditazione, valorizzando vari aspetti della preghiera cristiana. In tale collana segnaliamo *Le parabole della preghiera*, opera di mons. Antonio Pitta, morto all'età di 65 anni il 1° ottobre scorso, docente alla Pontificia università lateranense – di cui fu anche prorettore dal 2018 al 2023 –, alla Gregoriana e alla Salesiana a Roma, alla Facoltà teologica pugliese e alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione di Napoli, di cui fu anche preside.

Presso la Santa Sede è stato consultore del Dicastero per l'evangelizzazione e del Dicastero per la dottrina della fede. Dal 2023 era presidente dell'Associazione biblica italiana.

Analizzando alcune parabole in modo preciso, sintetico, articolato e scorrevole, il testo conclude che è necessario «passare da una preghiera dettata dall'urgenza o dalla necessità a una generata dallo Spirito Santo» (109), riconoscendo l'altro come fratello e accettando che la fede personale possa attraversare la prova, unendosi al sacrificio di Gesù, che è «trasformazione del quotidiano e del profano in sacro e santo» (26).

Questo lavoro del biblista Antonio Pitta può essere quindi considerato il suo testamento e un valido aiuto per tutti a vivere bene il prossimo giubileo.

Fabrizio Casazza

# L libri del mese / segnalazioni

A. DE BENOIST,  
**LA SCOMPARSA  
DELL'IDENTITÀ.**  
*Come orientarsi  
in un mondo senza  
valori,*  
Giubilei Regnani,  
Roma-Cesena 2023,  
pp. 253, € 23,00.



Un'agrovigliata confusione di dibattiti, di visioni e di contro-visioni politiche, un chiacchiericcio televisivo di cui non si vede la fine, anzi si estende ancora di più: il tema sul quale riflette Alain De Benoist, intellettuale d'Oltralpe tra i più importanti e discussi del panorama culturale contemporaneo, che può vantare centinaia tra volumi e articoli tradotti in tutto il mondo, è quello della questione identitaria.

Uscito in Francia con il titolo *L'identité sans fantasmes (Nous et les autres)*, pubblicato in Italia dalla casa editrice Giubilei Regnani che ha al suo attivo un catalogo tutto dedicato al pensiero politico conservatore, il volume del filosofo francese si propone di vederci più chiaro in quella menzionata giungla se non altro per sfondarla dall'intricato ammasso di slogan e ritratti litani che hanno come unico risultato quello di rendere il tutto ancora più complicato.

Dagli inizi sino alla metà degli anni Sessanta, De Benoist fece parte di formazioni politiche dichiaratamente d'estrema destra – Fédération des étudiants nationalistes (FEN), Mouvement nationaliste du progrès (MNP) – con cui, tuttavia, ruppe nel 1966 all'età di 23 anni. Nel 1968 fondò il Gruppo di ricerca e di studi per la civiltà europea, conosciuto come GRECE, che in Italia ha avuto come suoi interlocutori privilegiati personalità della nostra cultura contemporanea come il politologo Marco Tarchi, il filosofo hegelomarxista Costanzo Preve (scomparso nel 2012) e lo scrittore giornalista Massimo Fini. Bastano, perciò, queste poche indicazioni biografiche per comprendere che non è possibile liquidare superficialmente, com'è stato fatto anche in anni recenti, un filosofo del calibro di Alain De Benoist come un «guru neofascista» dell'estrema destra europea.

Al contrario, il dialogo e la curiosità intellettuale, l'elogio di un pensiero che non si pone mai come «sistema-gabbia», con cui imbrigliare il molteplice, fanno di questo autore una figura difficilmente classificabile, in virtù del fatto che nel suo encyclopédico paradigma in continua evoluzione vengono sintetizzati e sviluppati tematiche e concetti che, senza mai cadere in un fumoso quanto sterile eclettismo, allacciano tra di loro il mar-

xismo, l'ecologismo, il differenzialismo antropologico – che enfatizza le identità culturali dei diversi popoli –, il socialismo, il comunismo, il *distributismo* collocati all'interno di una vera e propria *Weltanschauung* neopaganista come vita sacralizzata ed eminentemente panteista in grado di opporsi, senza se e senza ma, al razzismo e all'antisemitismo.

*La scomparsa dell'identità*, pertanto, s'inserisce in questa prospettiva con una I parte, decisamente più teorica, tutta volta a mostrare come la medesima nozione d'identità si sia formata nel corso della storia sociale e della storia delle idee in stretta connessione con l'ascesa dell'individuo; a cui fa seguito una II parte, più attenta all'attualità e inevitabilmente più polemica, che riflette sul fenomeno dell'identitarismo razzista degli ambienti «post-coloniali».

Il saggio è, inoltre, preceduto da un'illuminante Introduzione dello stesso De Benoist, con la quale s'affirma che l'identità è, al contempo, vitale e vaga. Vitale, in quanto è pressoché impossibile vivere un'esistenza umana senza alcuna identità; vaga, perché la sua caratteristica di fondo è quella d'essere sempre articolata: essa, infatti, si presenta con molte sfaccettature che possono entrare in conflitto fra loro.

Da tale premessa l'autore evidenzia che gli errori da evitare assolutamente sono, da un lato, quello di pensare che l'identità non sia vitale proprio per la sua mancata messa a fuoco; dall'altro, di credere che non possa essere imprecisa se è veramente vitale.

Per il filosofo francese è, pertanto, necessario prendere atto di tre categorie di differenze: quella tra l'identità ereditata alla nascita e l'identità acquisita nel corso dell'esistenza, entrambe poste sullo stesso piano d'importanza; quella tra l'identità individuale e quella collettiva; e, infine, quella tra l'identità oggettiva e la percezione soggettiva che abbiamo di essa. Per De Benoist le diverse sfaccettature con cui siamo costituiti non posseggono ai nostri occhi la stessa importanza: privilegiarne alcune anziché altre ha, come ricaduta pratica, la determinazione del nostro senso di prossimità rispetto agli altri.

La domanda che dobbiamo porci è se, ad esempio, dichiararsi cristiano significhi sentirsi più vicini per motivi religiosi a un cristiano copto egiziano anziché a un pagano scandinavo, oppure se per ragioni culturali vale il contrario. Muovendo da tale problematica De Benoist affronta l'era della globalizzazione, l'avvento della società liberale, i conflitti che hanno insanguinato l'Europa del Novecento, a fronte dei quali si è creduto che la questione identitaria potesse essere ormai archiviata affermando che, in realtà, non si

deve in alcun modo parlare di un suo ritorno per il semplice motivo che essa spunta semplicemente.

Il «chi sono?» e il «chi siamo?» sono, di fatto, domande che si manifestano spontaneamente quando l'identità è minacciata. Quest'ultima si presenta nelle fasi storiche più critiche, come quella che il continente europeo sta vivendo attualmente, in una maniera tale che l'identità economica, sociale, professionale o altro ancora non possa essere separata dagli altri aspetti della nostra personalità.

Ciò è particolarmente evidente allorché si tratta delle classi meno abbienti che si sentono straniere nel proprio paese e, di conseguenza, votano a destra assumendo posture finanche razziste. Al riguardo, per l'autore fondare la politica sulla bio-antropologia significa essenzialmente fare della sociologia una sorta di prolungamento della zoologia, che impedisce di capire che l'identità di un popolo è prima d'ogni altra cosa la sua storia: l'ideologia *woke*, con i suoi devastanti deliri d'abbattimento o addirittura di cancellazione della memoria, si afferma come il grado zero del pensiero politico.

Nella sua esplorazione, inoltre, l'autore offre alla fine del saggio un ampio *excursus* sull'identità ebraica, tema millenario che ha visto il popolo ebraico sopravvivere rispetto ad altri popoli a lui contemporanei grazie a una robusta disciplina intellettuale e al secolare costume che impone di contrarre matrimonio all'interno del proprio gruppo sociale. Nonostante queste paratie di fondo, il «chi è ebreo?» è stato e continua a essere un interrogativo che incessantemente si ripropone al mondo ebraico, nonostante che la tradizione dell'*Halakha* affermi che si è ebrei se si è nati da madre ebraica. È un esempio, quello del popolo ebraico, che De Benoist ha voluto sottoporre all'attenzione del lettore per mostrare come l'identità sia una questione non facilmente risolvibile con slogan o frasi a effetto.

Proprio per questo, a suo parere, è opportuno, a fronte di una crisi generalizzata delle dottrine universalistiche, auspicare un'Europa che diventi una potenza a livello di civiltà autonoma senza essere esclusiva rispetto agli altri, in particolare gli stranieri da cui possiamo su taluni punti imparare. La posta in gioco, infatti, è quella d'intendere l'identità come forma dialogica: non si ha identità se si è soli.

La critica di Alain De Benoist, in estrema sintesi, s'appunta su tutti quei sistemi universalistici volti a cancellare l'alterità a vantaggio di un mondo unidimensionale nemico delle differenze tra tutti i popoli.

Domenico Segna

F. CHICA ARELLANO,  
**ECOLOGIA  
INTEGRALE  
E DIPLOMAZIA  
DEI VALORI.**

*La Santa Sede  
per l'alimentazione  
dell'umanità,*  
Rubbettino, Soveria  
Mannelli (CZ) 2024,  
pp. 80, € 13,00.



Muovendo dalla storia dei rapporti tra la Santa Sede e il sistema ONU, questo agile volume illustra le modalità con cui essa s'interfaccia e partecipa attivamente al Polo romano delle Nazioni Unite, da sempre interessato alle tematiche dell'agricoltura e dell'alimentazione. L'autore, osservatore permanente della Santa Sede presso la FAO-IFAD-WFP, racconta la sua prospettiva di diplomatico pontificio all'interno di questo foro internazionale. Il libro si apre con una Nota introduttiva di Antonio G. Chizzoniti, docente di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico alla Facoltà di economia e giurisprudenza dell'Università cattolica del Sacro cuore, e la Prefazione di Stefano Zamagni, già presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali.

In primo luogo, vengono spiegate la soggettività internazionale della Santa Sede e la sua attività multilaterale che, nel settore agroalimentare, si manifesta con uno *status* di osservatore. Questo comporta la possibilità di partecipare alle riunioni con diritto di parola ma non di voto, rimanendo neutrale. Tale *status* le consente di facilitare la convivenza tra le varie nazioni per promuovere la fraternità, sinonimo di collaborazione fattiva fra i popoli, per il bene comune. Si tratta di una diplomazia dei valori, la quale si prefigge di tutelare ogni uomo e tutto l'uomo, promuovendo la difesa della pace e dello sviluppo.

Mons. Arellano enuncia, in secondo luogo, le priorità della Santa Sede nel settore dell'agricoltura e dell'alimentazione, partendo dalle parole che i vari pontefici hanno indirizzato al Polo romano delle Nazioni Unite. Nel secondo capitolo, infatti, viene analizzata l'etica nell'agricoltura nelle sue diverse sfaccettature: la dignità del lavoro, la proprietà della terra – dalla questione dell'accaparramento alla necessità di promuovere la destinazione universale dei beni –, la nutrizione e la tecnologia. Tra le varie innovazioni vengono trattate la questione degli organismi geneticamente modificati e la posizione della Santa Sede al riguardo. Non è da trascurare, altresì, il legame tra agricoltura e ambiente, collegati intrinseca-

mente con la tutela del creato, che è stata rilanciata dal pontificato di papa Francesco. Questo aspetto è volto ad accendere l'interesse del lettore sulle riflessioni relative alla sostenibilità, nella prospettiva di appagare i bisogni e i desideri della generazione presente senza nuocere a quelli delle prossime. Tale modo di pensare ha trovato le proprie fondamenta non solo nell'enciclica *Laudato si'*, ma anche in seno alle Nazioni Unite e nella società civile.

All'interno di questo capitolo, un passaggio da enfatizzare è legato alla tematica del valore del cibo, troppo spesso non adeguatamente apprezzato, vista la generalizzata tendenza della società a scartarlo. È importante attribuire all'alimento un diverso significato: infatti, non gli si può dare lo stesso valore connesso a qualsiasi altra merce di scambio. Il diritto all'alimentazione equivale al diritto alla vita e questo è stato rammentato più volte da papa Francesco nei messaggi inviati per la Giornata internazionale della consapevolezza sugli sprechi e le perdite alimentari, che si celebra ogni 29 settembre.

Una riflessione fondamentale, se consideriamo che i conflitti e le crisi stanno aumentando e agli elementi di scarto dev'essere aggiunto quello delle persone, che è visibile dall'aumento delle file alle mense per i poveri. Molti bambini trovano nella scuola un'occasione per avere l'unico pasto completo della giornata. La fame, pertanto, va considerata, come venne definita da papa Benedetto XVI nel 2009 rivolgendosi alla FAO, come «il segno più crudele e concreto della povertà». Dinanzi a tutto ciò, bisognerebbe riconoscere l'autentico e intrinseco significato dell'alimentazione, andando a comprenderne la sacralità e adottando delle strategie che ne tengano conto.

Infine, il diplomatico pontificio si è soffermato su alcune considerazioni *in itinere* sulla globalizzazione che, come spiegato da Zamagni, crea vincitori e vinti. Negli anni si è potuto riscontrare che essa genera ricchezza in termini assoluti e non relativi, come si evince dal fatto che la forbice sociale è aumentata. Nella fattispecie, nel settore agricolo la globalizzazione ha prodotto effetti negativi nelle economie in via di sviluppo, che stanno subendo quello che gli studiosi definiscono l'«asimmetria della globalizzazione». Una prospettiva, questa, che secondo Arellano deve essere riconsiderata, attingendo a quell'idea di cooperazione internazionale riscontrabile nella dottrina sociale della Chiesa, che si deve fondare sulla fraternità, aspirando a realizzare una vera giustizia sociale e mettendo al centro la salvaguardia e la valorizzazione dell'uomo, dandogli dignità.

Jakob Joseph Burkhart

B. FORTE,  
**LA MUSICA  
E LA BELLEZZA  
DI DIO,**  
Queriniana,  
Brescia 2024,  
pp. 136,  
€ 10,00.



Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, propone una meditazione teologica che intreccia l'esperienza musicale con la trascendenza divina. Partendo dall'intuizione di Karl Barth sulla musica mozartiana, l'autore riflette sulla musica sacra come spazio di mediazione tra finito e infinito: il canto diventa manifestazione della nostalgia ontologica del «totalmente Altro» e il silenzio, lungi dall'essere vuoto, si configura come spazio generativo della libertà umana.

La riflessione di Forte s'articola attorno a tre paradigmi del linguaggio musicale: il modale, che evoca l'armonia celeste e l'ordine cosmico; l'armonico, che esplora il dinamismo interiore del soggetto in dialogo con la filosofia moderna, in particolare Schopenhauer; e l'atonale, che indaga la materialità musicale contemporanea e le sue tensioni tra disordine e significato.

Il punto culminante è una teologia della bellezza liturgica che, in sintonia con il magistero contemporaneo, mostra come la verità cristologica s'incarna nell'esperienza sensibile. La liturgia diventa uno spazio in cui tutti i sensi partecipano a un'esperienza integrale del divino, coinvolgendo l'essere umano nella sua interezza.

La bellezza cristologica si manifesta paradossalmente attraverso la *kenosi* e il sacrificio di Cristo, «il più bello tra i figli dell'uomo». Questo amore radicale incarna una bellezza oggettiva e ontologica, capace di smascherare le false bellezze e rivelare la verità salvifica dell'amore crocifisso.

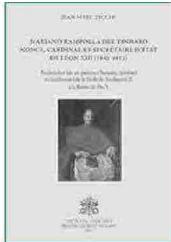
La visione escatologica di Forte culmina nel «canto nuovo» dei redenti, realtà anticipata nella liturgia terrena, dove la comunità partecipa già al canto eterno della città celeste. La musica sacra diventa un *locus theologicus* in cui estetica, antropologia e teologia si fondono in una sintesi di ricchezza spirituale.

L'opera invita a vedere la musica come ponte verso il divino e l'alterità umana, trascendendo la dimensione fisica per divenire linguaggio dell'essere. Partecipando alla bellezza divina, la musica unisce le nostre voci al coro cosmico che abbraccia tempo ed eternità.

Giacomo Coccolini

# L libri del mese / segnalazioni

J.-M. TICCHI,  
**MARIANO  
RAMPOLLA  
DEL TINDARO.**  
*Nonce, cardinal  
et secrétaire d'État  
de Léon XIII,*  
Archivio segreto  
vaticano,  
Città del Vaticano  
2024, pp. 354, € 45,00.



**L**a figura del cardinal Mariano Rampolla del Tindaro è ben nota alla storiografia. Non poteva passare inosservato il ruolo da lui giocato, durante il pontificato di Leone XIII, nel rilancio della presenza della Santa Sede come «suprema autorità morale» nello scenario della politica mondiale, facendola uscire dall'isolamento cui l'aveva condotta la difesa del potere temporale a opera di Pio IX. Tuttavia finora ne era mancata una compiuta ricostruzione biografica.

In realtà nel 1923, dieci anni dopo la morte, appare una monografia che intende seguirne tutta la vita. Ne è autore Pietro Sino-poli Di Giunta, un erudito sacerdote siciliano, appartenente alla cerchia «rampolliana», che era stato incaricato dal suo più illustre rappresentante, Giacomo Della Chiesa, diventato papa Benedetto XV, di redigerla. Per quanto attenta alla raccolta dei documenti, l'opera non risente solo dei limiti della storiografia ecclesiastica dell'epoca, ma sconta anche un ovvio atteggiamento apologetico verso il personaggio.

A scoraggiare una ripresa dell'argomento secondo i canoni della moderna storiografia critica, più che lo scarso interesse per le biografie, hanno giocato due fattori: da un lato, la scomparsa del consistente archivio personale del cardinale dopo che, alla morte, secondo le consuetudini curiali, erano state versate all'Archivio vaticano le carte relative alla sua gestione dei pubblici affari ecclesiastici; dall'altro lato, la difficoltà di poter discernere gli specifici apporti alla linea politica della Santa Sede di un personaggio che sempre si era proclamato un mero esecutore delle direttive ricevute dal successore di Pietro.

A colmare la lacuna provvede ora il volume di Jean-Marc Ticchi, direttore della Biblioteca e degli Archivi del Senato della Repubblica francese, che, dopo aver pubblicato nel 2002 un accurato libro, tratto dalla tesi di dottorato, sulle mediazioni internazionali svolte dalla Santa Sede dal 1878 al 1922, si era interessato ad altri argomenti, in particolare alle vicende di Pio VII, il pontefice imprigionato da Napoleone a Fontainebleau.

Non aveva però mai abbandonato, attraverso la pubblicazione di saggi su aspetti cir-

coscritti della vicenda di Rampolla, l'approfondimento del grande protagonista di una presenza internazionale della Santa Sede caratterizzata dalla rivendicazione di un supremo ruolo arbitrale del papato nelle controversie tra gli Stati.

Attraverso pazienti ricerche, svolte per più di un decennio, negli archivi vaticani – in particolare nell'Archivio della sezione degli Affari ecclesiastici straordinari della Segreteria di Stato – italiani, francesi e belgi (a partire dai depositi dei rispettivi Ministeri degli esteri), è giunto alla redazione di una corposa biografia che segue il personaggio dalla nascita, avvenuta nel 1843 a Polizzi Generosa, un borgo situato a una ventina di chilometri a est di Palermo, al decesso, verificatosi nell'appartamento cardinalizio di Santa Marta nel 1913.

Ticchi ha messo in opera, oltre ai documenti d'archivio, una ricca messe di testimonianze tratte da diari, memorie, epistolari. Si è così proposto d'ovviare all'assenza di dirette fonti personali, cercando di chiarire le posizioni del personaggio sia attraverso la determinazione dei contesti in cui via via si svolgeva il suo itinerario, sia attraverso il confronto con coeve personalità, nei diversi momenti, a lui comparabili. Ne è scaturita una ricostruzione analitica e puntuale, densa di interessanti precisazioni su aspetti sconosciuti della vicenda di Rampolla, ma anche attenta, soprattutto davanti a valutazioni contraddittorie dei contemporanei sui suoi orientamenti, a evitare giudizi trancianti, lasciando a ulteriori indagini documentarie la soluzione alle domande che lo storico si pone.

Non è evidentemente possibile restituire la ricchezza degli apporti conoscitivi di un così ampio volume. Ci limitiamo perciò a ricordarne alcuni aspetti salienti. In primo luogo il libro delinea con chiarezza che il percorso formativo del futuro cardinale si iscrive all'interno di una tipologia che la storiografia ha identificato come caratteristica del «prete romano».

Partito tredicenne dalla Sicilia borbonica – probabilmente sulla base di una duplice valutazione: l'insufficienza culturale dell'insegnamento ecclesiastico e le difficoltà di carriera per le implicazioni del padre e dello zio nelle agitazioni risorgimentali – la sua educazione si svolge interamente in prestigiose istituzioni romane: il seminario di San Pietro, il Collegio Capranica, il Collegio romano (dove conseguì la laurea in filosofia e in *utroque jure*), l'Accademia dei nobili ecclesiastici.

Le prime pubblicazioni testimoniano che brillanti sono i risultati conseguiti come profonda è l'introiezione di quella teologia romana che, sul piano ecclesiologico, identifica la Chiesa con il papa e sul piano politico-sociale assorbe l'ideologia intransigente.

Trova qui spiegazione anche la folgorante carriera curiale: entrato da minutante in Segreteria di Stato nel 1870, nel 1880 è segretario degli Affari ecclesiastici straordinari, nel 1883 nunzio a Madrid, nel 1887 cardinale e segretario di Stato.

Nel ripercorrere la sua attività in questo ruolo, Ticchi si sofferma sulla tradizionale immagine di un Rampolla che, avverso all'unità nazionale, indirizza la politica estera della Santa Sede a tessere l'opposizione internazionale al Regno d'Italia, portando la sua vicinanza alla Francia repubblicana al punto da ipotizzare la sostituzione di una repubblica alla monarchia sabauda. La ricerca stempera questo *topos*: se ferma è la sua convinzione che non ci può essere per il papato libertà senza sovranità territoriale – e quindi netta è la censura verso gli ambienti che accantonano questo principio – egli non manca della duttilità politica per coltivare, anche grazie alle relazioni familiari, rapporti con la destra liberale allo scopo di migliorare le condizioni della Chiesa in Italia.

Non molto, rispetto a quanto già si sapeva, il volume aggiunge sul conclave del 1903, quando il voto dell'Impero austro-ungarico, di cui si fece latore il card. Jan Maurycy Paweł Puzyna de Kosielsko, principe vescovo di Cracovia, impedì a Rampolla, su cui era confluito al primo scrutinio un consistente numero di consensi, l'elezione al soglio di Pietro. Ampie sono invece le informazioni sul periodo successivo, in cui Rampolla afferma di essere tenuto lontano dalle questioni più rilevanti del governo della Chiesa universale, ma continua in realtà a svolgere importanti funzioni curiali sia all'interno degli Affari ecclesiastici straordinari, sia come segretario del Sant'Ufficio.

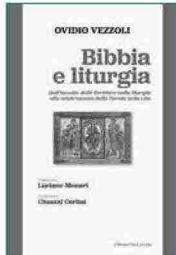
Convincente è la risposta di Ticchi agli interrogativi sull'atteggiamento tenuto dal cardinale rispetto alla repressione modernista: palese è il dissenso privato nei confronti del gruppo integrista che guida la Chiesa, ma anche tenace è la sua pubblica sottomissione a un pontefice di cui continua a sentirsi fedele e leale servitore.

La morte gli impedisce di partecipare al conclave del 1913, in cui diversi ambienti lo vedevano come l'ovvio successore di papa Sarto; ma l'elezione di Giacomo Della Chiesa, il più stretto e fidato collaboratore fin dai tempi della sua gestione della Segreteria di Stato – poi diventato amico personale –, testimonia il riconoscimento dell'errore compiuto nel 1903, quando i cardinali, davanti al voto austro-ungarico, non seppero apprezzare il rifiuto di Rampolla di sfruttare l'emozione suscitata dall'intrusione politica nella vita interna della Chiesa per organizzare la propria elezione.

Daniele Menozzi

O. VEZZOLI,  
**BIBBIA E LITURGIA.**

*Dall'ascolto  
delle Scritture  
nella liturgia  
alla celebrazione  
della Parola  
nella vita,*  
Edizioni San Lorenzo,  
Reggio Emilia 2023,  
pp. 502, € 33,00.



**N**el concilio Vaticano II la Chiesa cattolica si era proposta due obiettivi: la riforma e quindi una migliore fedeltà a se stessa, alla sua identità; l'aggiornamento e quindi l'attenzione al tempo presente per riuscire a dire il Vangelo in modo che l'annuncio possa essere compreso dall'uomo contemporaneo. Il primo obiettivo sta alla base delle tre grandi costituzioni: sulla Chiesa, sulla liturgia, sulla divina rivelazione.

Possiamo anche dire con sicurezza che le determinazioni del Concilio sulla liturgia e sulla parola di Dio hanno avuto un impatto profondo e, si spera, duraturo nella vita concreta delle comunità cristiane: le parrocchie, le famiglie religiose, i singoli fedeli ne hanno accolto gli inviti e ne hanno sperimentato concretamente gli effetti.

Il libro di mons. Vezzoli si colloca nel movimento che, partendo dal Concilio, ha accompagnato, diretto, favorito, motivato le trasformazioni di questi decenni.

Il testo che viene offerto ai lettori è il frutto di numerosi anni di insegnamento della liturgia, a livello universitario. È quindi un testo che richiede una lettura attenta e motivata; se ne ricava una visione complessiva ricca e armoniosa che fa innamorare ancora più consapevolmente della straordinaria tradizione della Chiesa.

Fa da traccia l'indice con le sue tre parti: la prospettiva storica, quella teologico-liturgica e quella liturgico-pastorale. (...) Non c'è celebrazione in cui non abbia parte la lettura della parola di Dio; e non c'è celebrazione-lettera che non debba avere un effetto efficace sulla vita di coloro che vi partecipano.

Così nasce concretamente una comunità con una forma precisa, un compito. È così forte il legame che a volte diventa difficile decidere se la Parola già scritta sia stata portata nella celebrazione o se la celebrazione stessa abbia dato origine alla Parola scritta.

Mons. Vezzoli aiuta a comprendere come il contesto liturgico di lettura abbia un rilievo determinante nell'interpretazione stessa delle Scritture. È questo un punto focale decisivo. Nella *Dei verbum* il Concilio ha accettato pienamente e cordialmente l'approccio «scientifico» – storico e letterario – alle sacre Scritture; nello stesso tempo, però, ha considerato tutte le sacre Scritture come una vera

unità di significato e ha chiesto di interpretare la Bibbia inserendola nel contesto di tutta la tradizione cristiana vivente.

Questo tipo di ermeneutica chiede ancora di essere compreso, approfondito e investigato. Sono facili le attualizzazioni, più o meno corrette; o le pie esortazioni, più o meno solide; ma molto più difficile è riconoscere ovunque la presenza del mistero di Cristo senza piegare ciò che è scritto a ciò che vogliamo dire noi. Non per niente c'è stato bisogno dell'esegesi di Gesù stesso perché i discepoli di Emmaus vedessero i testi biblici «aprirsì» davanti a loro (c. 3, 1 parte).

Un segno chiarissimo della fecondità dell'unione Parola-eucaristia è offerto da mons. Vezzoli nel c. 4 della seconda parte: la presentazione puntuale e sapienziale delle letture offerte dal Lezionario domenicale della Quaresima nell'anno A. È l'itinerario che viene offerto anche per l'iniziazione cristiana degli adulti, e per questo motivo può essere usato, nella celebrazione eucaristica, anche negli anni B e C, quando sarebbero offerte altre letture.

Ora, celebrazione del battesimo, celebrazione della Pasqua e conseguente vita cristiana (...) costituiscono un complesso unitario e indissolubile in cui i singoli elementi (Parola – sacramento – vita) s'innestano uno nell'altro e si consolidano a vicenda. Quando avremo assorbito bene questa prospettiva, allora la liturgia, sperimentata in tutto il suo splendore e nella sua ampiezza (...) potrà diventare consapevolmente il luogo di gestazione della vita cristiana, dove la Chiesa prende la sua forma vera.

Mi ha colpito felicemente l'insistenza che mons. Vezzoli pone sulla lettura «orante» della Parola. I tentativi di attualizzare, dice il nostro autore, sono numerosi – e qualche volta, si può dire, «ideologici» – mentre un vero ascolto orante sarebbe più fecondo. In fondo, quello che l'ascolto può cambiare sono gli ascoltatori; ma il cambiamento, per verificarsi, dev'essere amato, desiderato.

E solo la preghiera offre il contesto più efficace per decidere di cambiare qualcosa a cui siamo abituati o attaccati per qualsiasi motivo. Legherei a questo anche le considerazioni che si leggono sul ministero «profetico» del lettore. Quanto siamo lontani da questa prospettiva! Il profeta ha prima ingoiato il rotolo per poter annunciare la parola di Dio (Ez 3,1-11; Ap 10,8-11); e gli ascoltatori hanno potuto ascoltare la Parola piangendo (Ne 8,9). Se riusciremo a fare anche noi queste esperienze, allora e solo allora potremo dire di aver capito la liturgia della Parola. (...)

\* Luciano Monari,  
vescovo emerito di Brescia\*

\* Il testo è da tratto dalla Prefazione al volume. Ringraziamo l'autore e l'editore per la gentile concessione.

B. LABATUT,  
**LA PIETRA  
DELLA FOLLIA,**  
Adelphi,  
Milano 2024,  
pp. 66, € 7,00.



**P**rendendo ispirazione dal dipinto di Hieronymus Bosch, *La cura della follia*, lo scrittore cileno s'avventura in un viaggio intellettuale che si dispiega tra il mistero della mente umana e le pratiche assurde della medicina medioevale, esplorando il sottile confine tra razionalità e pazzia. Quest'ultima, secondo un'antica credenza, sarebbe causata da una pietra nascosta nel cervello, così da giustificare l'operazione chirurgica atta ad asportarla.

Tale pratica assurda e grottesca della scienza del passato assurge a metafora per interrogarsi sul concetto di normalità, laddove l'ordine costituito avanza la pretesa di razionalizzare e controllare ciò che sfugge alla sua comprensione. La pietra, simbolo dell'alterità mentale, si trasforma in una rappresentazione della devianza e di come la società cerchi di reprimere o di esorcizzarla, con metodi tanto crudeli quanto inefficaci. In senso traslato, la pietra della follia incarna ciò che è fuori norma: un pensiero divergente, una sensibilità troppo acuta o una ribellione all'ordine imposto.

Sorge allora l'interrogativo su chi sia davvero folle: colui che pensa in modo diverso o la società che soffoca la diversità? Dietro allo sforzo di normalizzare le menti umane non vi è forse un riflesso delle paure e dei pregiudizi collettivi?

L'autore non offre una soluzione, limitandosi a disseminare il testo di suggestioni che invitano la scienza alle prese con i misteri dell'universo a riconoscere che «la realtà che si presenta ai nostri occhi è, per paradosso, ancora più difficile da afferrare».

Nonostante la sua brevità, nell'alternanza di puntuali descrizioni storiche con riflessioni filosofiche e scientifiche, il saggio cattura il lettore grazie a una prosa efficace e carica di *pathos*: si percepisce un'urgenza quasi profetica, anche se Labatut non offre una chiave per comprendere gli ultimi sviluppi del sapere scientifico.

La sua è una prospettiva distopica sulla scienza e sull'avvenire, contraddistinta da un marcato pessimismo; nondimeno, questa meditazione filosofica sollecita a riflettere sui rischi insiti in una fiducia cieca e assoluta nel progresso scientifico.

Marco Vergottini